

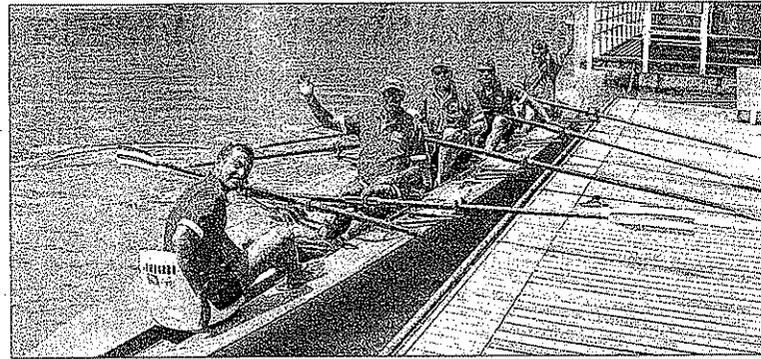
La straordinaria impresa dei vogatori da Genova a Roma remando

Hanno ripetuto l'impresa compiuta nel 1880 da un equipaggio genovese e l'iniziativa è stata presa in occasione dei festeggiamenti per i 120 anni della Federazione italiana di Canottaggio. Costeggiando i litorali liguri e tirrenico i due master comaschi della Canottieri Lario hanno navigato per otto giorni con una media quotidiana di circa 70 chilometri. La loro fatica è stata di 548 chilometri fra mare e fiume

È stato un 2008 da incorniciare per Giovanni Tonghini, veterano dello sport e consigliere della sezione di Como Michelangelo Bernasconi. È il 27 giugno 2008. Dopo 548 chilometri tra mare e fiume finalmente eccoli al termine della loro impresa. Ce l'hanno fatta Giovanni Tonghini e Paolo Cortellazzo ad arrivare a Roma remando da Genova. I due master comaschi della Canottieri Lario, infatti, non si sono tirati indietro all'invito degli amici vogatori del Rowing Club Genovese di ripetere l'impresa compiuta nel 1880 da un equipaggio genovese, che remò fino a Roma per prendere parte ad una regata di beneficenza sul fiume Tevere. L'iniziativa è stata realizzata in occasione dei festeggiamenti per i 120 anni della Federazione italiana Canottaggio, fondata a Torino nel marzo del 1888. Tonghini e Cortellazzo si erano uniti al gruppo dei vogatori genovesi, partito il 19 giugno da Genova Quarto ai remi di due speciali imbar-

cazioni coastal rowing molto resistenti e quindi adatte a reggere anche in condizioni di mare avverse. Costeggiando i litorali liguri e tirrenico, accolti ad ogni tappa da folle acclamanti, hanno navigato per otto giorni, con una media quotidiana di circa 70 chilometri, mettendo a durissima prova le loro capacità di resistenza fisica e psicologica. Dopo Civitavecchia hanno raggiunto il litorale romano, quindi risalendo il Tevere hanno raggiunto la sede della Tevere Remo, dove sono stati al centro di grandi festeggiamenti.

Memorabile l'arrivo a Roma, raccontato con dovizia di particolari dagli stessi protagonisti. Sono arrivati al primo dei ponti di Roma quello di Mezzocammino, appunto dopo 548 chilometri tra mare e fiume. Il Lombardo e il Piemonte, così sono stati battezzati i due coastal rowing, hanno compiuto il raid iniziato dallo scoglio di Quarto-Genova il 19 giugno in una calda e assoluta gior-



L'arrivo alla sede della Tevere Remo

nata romana. Erano partiti alle prime luci dell'alba dalla Lega Navale di Ostia in prossimità del Canale dei Pescatori ed hanno navigato lungo costa fino alla foce del *Tebro fatal* cantato da Virgilio. Sì, sono passati davanti al quartiere marino di Roma fondato, per quegli strani giochi della storia, nel 1907 dal nipote del direttore di macchina del Lombardo che portò i garibaldini a

Marsala. L'ingegnere genovese Paolo Orlando mise la prima pietra di Ostia Nuova ricordando nei suoi diari l'impresa dei Mille ed il suo congiunto protagonista dello storico evento. Di nuovo un Lombardo nelle acque ostiensi, ma anche la rievocazione delle rotte delle navi romane che transitando nel Tevere portavano all'antica Roma ogni bene. Ostia (Ostium) è foce, è la foce del fiume che i nostri eroi del remo hanno percorso sulla rotta delle navi caudicarie che, trainate dai bufalini, raggiungevano controcorrente i porti della Caput Mundi. Chissà quale emozione ha colpito i nostri Argonauti nel transitare accanto alle vestigia della città di Ostia Antica, ma questo è autentico canottaggio fatto di sport, di barca, ma anche di cose irripetibili: albe struggenti, risacca, vento, ... scogli. Ed alla fine di un percorso che pareva liscio come l'olio eccoli finalmente atterrare al galleggiante sotto il ponte che segna l'inizio del Tevere urbano. Non c'è fatica nei loro gesti: visi abbronzati, mani piagate dal remo, ma anche la gioia di chi compie l'impresa. L'ultimo tratto è stato abbastanza facile, poco più di 25 chilometri contro corrente per arrivare alla meta: c'è stata una sorta di regata per arrivare primi, per coronare la sfida agli eventi naturali con un atto sportivo. Dopo giorni in mare a studiare i venti e le onde, solcare le acque placide del fiume è stato piacevole, addirittura invitante, e lo spirito del regatante ha preso il sopravvento. Magia del Tevere che ha la capacità di trasformare poveri naufraghi in re come accadde ai mitici fondatori Romolo e Remo. Alare le barche è sembrato un gioco da ragazzi anche se il commento è sempre quello: "Si fa meno fatica a remare che a caricare e scaricare il carrello", ma ormai l'impresa è compiuta e già cominciano i commenti: la tappa più difficile, la collisione con gli scogli, l'amicizia cementata, ma soprattutto il ricordo di un evento che ha unito per 9 giorni vogatori provenienti dalla Lombardia alla Sicilia. I loro nomi sono scritti nel libro d'oro delle grandi imprese del canottaggio: Stefano Bello, Paolo Cortellazzo, Gaetano D'Urso, Giuseppe D'Urso, Dario Ferrigno, Salvino La Rosa, Claudio Loreto, Franco Pasanelli, Piercarlo Rossetto, Giovanni Tonghini e l'infaticabile direttore sportivo della Tevere Remo Franco Bovo sono entrati nel mito. "È stata un'impresa indimenticabile - commentano Tonghini e Cortellazzo - soprattutto come vittoria di una sfida contro noi stessi. Affrontare il mare per 600 chilometri con la sola forza delle braccia, ci ha lasciato indubbiamente il segno in termini di qualche dolore fisico, ma la gioia di esserci riusciti e l'accoglienza trovata lungo tutto il tragitto, ci ripagano di tutte le fatiche".

Gianfranco Casnati

